

Rosario Aveni

L'ANGELO IN VOLO

romanzo



ZONA *contemporanea*

Una lunga scia di sangue,
apparentemente senza alcun
nesso logico, il simbolo
rituale della rosa rossa,
il significato archetipo
dell'angelo in volo, cono
d'ombra della mente,
della follia che si espande
a guisa di cerchi concentrici,
fino a oltrepassare la soglia
del delirio e polverizzare
i residui di perbenismo
morale.

Un romanzo violento,
raffinatamente erotico,
romantico, saturo
di solitudine esistenziale.

© 2014 Editrice ZONA

È VIETATA

**ogni riproduzione e condivisione
totale o parziale di questo file
senza formale autorizzazione dell'editore.**

L'angelo in volo

romanzo di Rosario Aveni

ISBN 978-88-6438-501-3

Collana: ZONA Contemporanea

© 2014 Editrice ZONA

Piazza Risorgimento 15

52100 Arezzo

telefono 338.7676020

telefono 0575.081353 (segreteria telefonica)

www.editricezona.it - info@editricezona.it

ufficio stampa: Silvia Tessitore - sitessi@tin.it

progetto grafico: Serafina - serafina.serafina@alice.it

in copertina: *Hazzard*, by Serafina - serafina.serafina@alice.it

Stampa: Digital Team - Fano (PU)

Finito di stampare nel mese di ottobre 2014

Rosario Aveni

L'ANGELO IN VOLO

ZONA Contemporanea

I nomi dei protagonisti di questo romanzo sono di pura fantasia.
Eventuali omonimie con persone viventi o defunte sono da considerarsi casuali.

Giovedì 2 agosto 2014

- Sì, chi è?
- Sono io, Virginia.
- Arrivo subito.

La ragazza esce ad aprire il cancello della sua villa isolata in campagna.

- Venga, faccio strada.
- Grazie cara.

Un caloroso abbraccio; poi percorrono in fretta il viottolo selciato con ai bordi vasi traboccanti di gerani. Chiuso il portone d'ingresso dell'abitazione, si accomodano in salotto, trepidanti d'iniziare una conversazione tipicamente femminile.

- Si è disturbata per me, signora.
- È un piacere. Sono anni che non vengo a trovarti nel tuo regno.
- Che bell'abito da sera indossa. Sembra una modella. Anzi no, somiglia a quella bravissima presentatrice bionda della TV, Milly...
- Dai, lascia perdere i complimenti.
- Se li merita, è proprio una perla di bellezza rara. Alla sua età fa ancora girare la testa a qualsiasi uomo. Grazie infinite per avere accettato il mio invito a cena, proprio alla vigilia di un evento per lei così lieto.

- Figurati.
- Aspetti un attimo. Vado a prendere il regalo.

Correndo tutta eccitata, Laura torna in un baleno con un enorme oggetto rettangolare fra le braccia, confezionato in carta dorata di eccellente qualità e nastri curvanti di vero estratto d'argento.

- Questo è per lei.

Dopo aver ringraziato e scartato il dipinto, Virginia esclama:
Fantastico! È un pezzo da novanta che manca in esposizione.
Grazie di cuore.

Approfittando dell'euforia della datrice di lavoro, la ragazza, curiosa, le chiede:

– Scusi l'indiscrezione. Se la sente di rivelarmi cosa le ha regalato Marco, e lei a lui?

– Ma certo. Mi ha donato un raffinato collier tempestato di diamanti e io l'ho ricambiato con un Cartier d'oro.

Dopo aver ascoltato la risposta, stupore, incredulità, commozione negli occhi della giovane.

– Come la invidia! Vorrei tanto sposarmi ma purtroppo, con gli uomini, non ho fortuna.

Spunta una lacrima dai suoi occhi.

– Oh no, tesoro, non piangere. Piuttosto fammi vedere cos'hai preparato per cena.

Ripresasi da quell'attimo di smarrimento, Laura, sottobraccio a Virginia, si reca nell'ampia sala da pranzo mostrando un prelibato assortimento di vivande a base di ostriche, caviale, champagne, antipasti misti, lasagne verdi, arrosto di carne con patate, sorbetto al limone.

Deliziosamente ironica, Virginia proferisce:

– Angelo mio, se mangerò tutto questo ben di Dio, fra una settimana, Marco anziché la Carlucci sposerà una balena.

Dopo aver riso entrambe a crepappelle, brindano con un bicchiere del dorato nettare e poi siedono a tavola.

– Sta per arrivare il gran giorno finalmente.

– Eh sì. Tramite altolocate conoscenze sono riuscita a ottenere che sia il vescovo di Como a celebrare la funzione. Già immagino i titoli dei giornali: «Virginia Lo Presti, sessantaquattro anni, la più ricca e famosa gallerista di Milano, sposa uno studente universitario poco più che ventenne». Scandalo a corte! Trasmissioni televisive di gossip pompate ad arte. Maledetta differenza d'età! Ma al cuor non si comanda. Mi ama, lo amo e sono la donna più felice del mondo, neppure minimamente gelosa di lui, del suo addio al celibato che certamente festeggerà coi suoi amici ripassandosi qualche puttarella, vestita da infermiera, con lo stetoscopio al collo, pronta a misurare il suo "battito". Ma che vuoi che sia? È ancora un ragazzo. Io per prima ho passato la mia vita da un letto all'altro, lo ammetto, per arrivismo. Non posso pretendere di farmi santa all'improvviso. Spero solo che la nostra unione possa durare almeno un paio di lustri, per poi accomodarmi, sazia, in una squallida bara di zinco. A volte mi sfiora il tetro pensiero che sia interessato al testamento. Ma non è così. Decine di uomini, nel corso degli anni, miravano solo al mio denaro. Lui no, è d'animo puro, talmente innamorato che, son certa, sarebbe capace di gettarsi nel fuoco per me.

Convinta, Laura replica:

– Lo credo anch'io. Dovrà però essere brava a intrigarlo, ogni giorno di più, con le armi speciali di seduzione che posseggono le donne mature, belle e intraprendenti come lei.

Dopo questo consiglio, cenarono. Verso mezzanotte, sulla soglia, pronta per tornarsene a casa, Virginia depone il regalo in terra e dice a Laura:

– A proposito, mi hai più volte confidato di saper leggere la mano. Per favore, vuoi leggere la mia?

– No signora, con lei è diverso. Non posso.

– Perché?

– Perché l'amicizia nei suoi riguardi mi impedirebbe di essere sincera, nel caso vedessi situazioni brutte.

– Ma di cosa hai paura? Sapessi con quanti fantasmi ho imparato a convivere durante la mia vita.

– Non è per questo. Tra pochi giorni si sposerà, porta male...

– Uffa! Datti una mossa! Voglio assolutamente sapere.

– Bene, l'ha voluto lei.

Virginia distende la mano sinistra verso Laura, la quale, dopo averla esaminata scrupolosamente, comincia ad ansimare e impallidire.

– Che succede? Cos'hai visto?

– Va tutto bene. È una reazione nervosa che mi coglie in caso di profezia, sia positiva che negativa.

Rose rosse dal passato

Virginia è intenta a sconfezionare le dodici rose rosse che il garzone del fioraio le ha appena consegnato. Mittente sconosciuto, non un biglietto, solo quei bellissimoi boccioli. Il suono del campanello annuncia un'altra visita. Stavolta non si tratta di un acquirente ma di un signore attempato, elegantissimo in doppiopetto fumé, alto, il viso incorniciato da una rada barba bianca ben curata. Virginia sente, è certa, che i fiori li ha mandati lui. L'uomo se ne sta in silenzio a guardarla, non apre bocca neanche per salutare; sguardo fisso, insistente seppur tenero, non sfrontato. Lei si accinge a interpellare il misterioso visitatore, più che altro per frustarne l'improntitudine, ma basta un sussurro: "Virginia", a procurarle un folgorante turbamento. Si riprende e, ignorandolo, si porta verso la vetrata d'ingresso. Scorrono in un baleno, negli occhi della mente, i fotogrammi di un'esistenza; le gioie sono attimi fuggenti, il dolore eternità.

Fuori la neve scende fitta, il gelo lacera la pelle del viso. Tentando di accomodare il cappotto sul ventre turgido, Virginia arranca verso la dimora di campagna, nei dintorni di Torino, della sua anziana amica Matilde, tanto cara da chiamarla mamma. Ogni passo è una fitta al petto, paura di non farcela. Poi, finalmente, le confidenze, le lacrime, gli sfoghi.

Flashback, ricordi indelebili di gioventù.

Virginia finalmente ha capito; si tratta del suo Mario. Già da parecchi mesi ha avuto modo di notarlo, negli ambienti che contano, ignorando chi fosse.

Ma adesso non importa; per lei il tempo si è fermato a quarantasette anni fa: quella lusinga, quel soffio di voce scaltro, quieto, ammaliante che inondava di tenerezza il suo cuore di fanciulla smarrita. L'angelo benefattore. Si volta per fissarlo rancorosamente negli occhi.

– Sì, lo ammetto, sono stato vile, pavido, crudele. Vi ho abbandonato, fuggendo senza lasciare traccia. Ma lo feci per voi, per il bene tuo e della creatura che portavi in grembo.

Il viso le avvampa. Come osa ripresentarsi dopo una vita, con la più banale delle scuse? La stessa scritta sul biglietto d'addio lasciato assieme a quattro soldi sul comodino; scarne, aride frasi che l'avevano fatta piombare

in un abisso di solitudine e disperazione. Non aveva nemmeno diciott'anni: le rimase solo quell'elemosina e un figlio da mettere al mondo. Ragazza madre, fuggì da un ambiente squallido della Sicilia retrograda: genitori sadici, violenti, che volevano indurla a prostituirsi.

Giovane e bella, ebbe la fortuna di trovare nella torinese Matilde Rinaldi, vedova senza figli, un vero e proprio pozzo d'affetto. Le diede una casa e rosee prospettive per l'avvenire, ma Virginia voleva realizzarsi da sola, non dipendere da nessuno, poter dire un giorno di avercela fatta a crescere con le proprie forze la creatura sua e di quell'uomo. Rieccolo il suo angelo, col fascino di allora, modi gentili, accattivanti, stucchevole replica di un irritante manierismo.

– Il nostro bene? È un bene abbandonare la propria compagna incinta e sparire senza una spiegazione, un motivo? Ti sei mai chiesto cosa ne sarebbe stato di noi, di quella che avrebbe potuto essere la tua famiglia?

– Sono qui finalmente; ho deciso di spiegarti tutto.

– Spiegare?! Li hai contati come me i giorni, i mesi, gli anni che abbiamo dovuto sopportare, da quando ci hai abbandonati, per poter sopravvivere?

Suo malgrado Virginia attenua subito lo sfogo. Si sente di colpo incapace di odiarlo al di là delle parole. Che mistero è il cuore di una donna. In grado di nutrirsi d'odio, covare, ideare rivalse in modo esponenziale per poi renderle fiamme tremule destinate a spegnersi. Degrada lentamente il fiume di parole che rischiava di trascinare; torna a contemplare, fuori dalla finestra, la pioggia innaturale, temporale d'agosto, come quella improvvisata visita. Poi, dopo alcuni istanti, la ragione prevale sul sentimento.

– Mario, tu per me non esisti più. Parla, sfogati, se ti fa piacere; poi vai via per sempre.

Gli occhi delusi di entrambi gli attori del melodramma si cercano reciprocamente e riflettono le stesse immagini sfocate.

La neve che si posava sul davanzale, la luce fioca delle lampade a petrolio.

D'istinto dall'uomo viene la confessione, estremo tentativo di difesa.

– Poco prima di abbandonarvi, commisi un delitto.

Virginia si volta, inquisendolo freddamente.

– Dunque sei stato in prigione?

L'estraneo accenna un sorriso, a sua volta indagatore, beffardo. Ruotano i ruoli dei due interpreti nell'imprevedibile scenario della vita. La piccola fiammiferaia indossa il costume di regina, il principe azzurro quello di viandante. Il suo monologo è pronto. L'ha ripassato mentalmente un'infinità di volte.

– Virginia, ti prego, ascoltami pazientemente, nella speranza tu possa capirmi e forse perdonarmi.

I duellanti, sempre in piedi, lei perseverante nello studio di sferzanti piovaschi, lui di fronte all'esotismo naif di un Ligabue.

– Se ben ricordi, mi assentavo spesso dall'abitazione di Matilde che condividevamo in affitto.

Virginia è girata di spalle, immobile. Egli può solo immaginarne l'ironico sorriso.

– Ti accennai della mia attività ma non te ne parlai compiutamente. Fu quello il primo errore: vivevo di baldanza, di soldi ne avevo, in quanto avevo ereditato gli ingenti beni dei miei genitori morti prematuramente in un terribile incidente stradale vicino Palermo. Figlio unico, mi fidanzai con una ragazza del luogo, rilevando una vecchia fabbrica di ceramica. Gli affari procedevano bene; io e lei eravamo felici, quando all'improvviso si ammalò di cancro, morendo nel giro di pochi mesi. Distrutto da quel secondo, immenso dolore, spostai il centro dei miei interessi lavorativi a Torino. Cominciai a produrre materiali di pregio per i quali le richieste di acquisto giungevano, oltre che dal settentrione italiano, anche da numerose nazioni europee. Viaggiai molto, per questo non ci vedevamo quasi mai. Il mio miglior cliente, un famoso antiquario che pagava puntualmente in contanti, era di Dortmund. Proprio in quella città tedesca accadde la tragedia. Il cliente, a un certo punto, non volle più pagare il pizzo alla malavita locale, la quale si vendicò bruciandogli il negozio che, non essendo stato assicurato, lo mandò economicamente in rovina. Fu un colpo tremendo, per lui principalmente, ma anche per me. Il cinquanta per cento dei miei introiti faceva capo al signor Spiegel. Per di più, gli avevo appena consegnato una grossa fornitura di vasellame e il giorno dopo l'attentato avrei dovuto riscuotere una forte somma. Egli si rifiutò di pagarmi, adducendo il motivo che i risparmi che aveva in banca gli servivano per ricominciare da zero. Tra le macerie ancora fumanti del suo ufficio avemmo un violento alterco, che degenerò rapidamente. Non riuscendo a frenare la mia collera, lo colpì a morte con una spranga di ferro che si trovava accanto alla finestra.

L'afflizione del narratore non è artefatta, né simulata la cadenza della voce. Ciò disorienta per la seconda volta Virginia, nel frattempo tornata, quasi inconsciamente a sistemare le rose e a osservare il maltempo che imperversa. Sinora l'ha ascoltato senza alcuna partecipazione emotiva. Sebbene, dopo di lui, abbia avuto una miriade di uomini, quel primo amore disperato le pervade ancora l'anima d'eccitazione e inquietudine. Si sforza di essere quanto più possibile razionale.

– Ha valore tutto questo? Perché non me l'hai confidato allora? Sapevi bene che stavo per darti un figlio. No! Sei solo un povero illuso. Fuori di qui e dalla mia vita, per sempre!

Un'arcana connessione doveva essersi stabilita tra il furore della natura che continuava a flagellare la realtà, nonostante fosse il mese più caldo del-

l'anno, e il turbinio che mulinava i pensieri dei due antichi innamorati. Anche Mario si accosta alla vetrata e si concentra sul diluvio. Dopo alcuni attimi riprende la narrazione.

– Non mi feci prendere dal panico; ero calmissimo, di una lucidità paradossale, sorprendente. È quasi innaturale, in quei frangenti, mantenere il controllo di sé, avvertire che i sensi e la mente operano in perfetta sintonia. Non fu difficile inscenare una disgrazia. Pulii la spranga posandola alcuni metri più in là, badando a non lasciare impronte; intinsi nel sangue un blocco di cemento, appiccicandovi sopra un ciuffo di capelli che strappai con un fazzoletto dalla testa del morto e lo adagiai vicino al suo corpo, come se crollando dal soffitto avesse centrato in pieno il suo cranio. Infine, dopo essermi accertato che la via fosse sgombra, uscii dal retro del locale, chiudendo la porta e allontanandomi in fretta.

Fuori il vento s'è placato; i nuvoloni neri, che prima colmavano il cielo, si sono svuotati, la pioggia continua a scendere, leggera, creando effetti di luce, riverberi fra le prime ombre della sera.

Mario si volta di scatto, eccitato dal suo stesso narrare, annoverando come certezza l'empatia di Virginia, presumendone smarrimenti, afflizione, perdono. In tale misconoscimento dell'animo femminile, in siffatta, insanabile immaturità, oggi come allora, il suo modo indifeso d'amare: spavaldo debole, supponente, infantile.

Virginia sembra sempre più distante e Mario, sconfitto dall'illusione, prosegue rassegnato il suo racconto. Ascoltarlo: almeno questo doveva accettarlo. Ascoltare fino in fondo. È un obbligo morale, non una generosa concessione.

– Sapevo, dentro di me, che tutto sarebbe andato per il meglio; nessuno mi aveva visto e del resto i miei rapporti con la vittima erano improntati sulla cordialità reciproca. L'ipotesi della disgrazia era più che verosimile. Rientrai in Italia, affrettandomi a cedere gran parte delle mie attività ai migliori offerenti, poi, coi proventi ricavati, decisi di sparire e rifarmi una vita in Argentina. Ripresi a lavorare nello stesso ramo. Non raggiunsi i successi ottenuti in Europa ma, grazie a Soledad, la donna con cui ho convissuto fino a un mese fa, avviai un negozio di artigianato, la cui gestione interna è affidata a due dipendenti con cui divido a percentuale i guadagni mensili. Il caso ha voluto che il titolare di una ditta di Milano mi abbia convocato per cercare di avviare una collaborazione transoceanica, divenendo consoci di un'unica azienda. L'occasione mi è stata propizia per concedermi una bella vacanza nella mia nazione natia e tentare di scoprire, visto che per la terza volta mi ritrovo senza una compagna, che fine avesse fatto la mia seconda, indelebile fiamma. Credimi, Virginia, non ho mai smesso di pensare un solo giorno a te; tutte le volte che ho fatto l'amore con le mie donne, era il tuo nome che mentalmente invocavo al culmine della passione. Mi strugge il desiderio di poter finalmente scoprire il volto di mio figlio o di mia figlia. La ragione per cui decisi di abbandonarvi era quella che rischivo di coin-

volgervi nelle mie disavventure, se fossi stato scoperto e accusato di omicidio. Ho scelto di non farvi divenire dei giramondo senza futuro né serenità. Inserirmi bene nel tessuto sociale di quel paese sudamericano, riuscii a procurarmi un nuovo cognome e quindi una nuova identità. M'innamorai di Soledad, vivendo con lei il resto degli anni da quando ti lasciai. È morta un mese fa, anche lei, come tutti coloro cui ho voluto bene, tranne te, Virginia. T'imploro, perdonami e, se possibile, proviamo a dar seguito alla nostra favolosa storia d'amore.

– Hai finito con questa patetica telenovela? Quarantasette anni! Sono trascorsi quarantasette anni. Qualunque cosa tu possa inventare, non ti credo; voglio solo che sparisca.

L'impietosa sentenza sa di congedo definitivo. Da tempo Virginia ha chiuso i conti col passato. Ha lottato strenuamente, generando e crescendo da sola un figlio; si è arricchita senza sconti né cedimenti. Ora, che pretende costui? Si tenga i suoi guai senza venire a mendicare da lei.

– Perché ti ostini a non capire che non vi ho mai scordato? Soltanto adesso ho trovato il coraggio di parlarti.

La donna, stavolta, lo fissa rabbiosa.

– Stranamente riapparì nel periodo in cui mi trovo al culmine di fama, denaro e successo. Che ne sai di quanto abbia dovuto patire per farmi strada nell'intricato ambiente dell'arte! Non puoi nemmeno lontanamente immaginare quante umiliazioni e depravazioni abbia dovuto subire da autentici pornografi, nei vari "scatti artistici"! Bene che andasse, mi ritrovavo le mani di quei porci fra le cosce, giovane modella per maniaci senza scrupoli, profittatori del mio bisogno disperato di denaro e, sovente, mio malgrado, del mio corpo. Ma, al contempo, ero una bravissima pittrice e ciò mi ha consentito di emergere lentamente da quel degrado e farmi seriamente apprezzare da veri critici del settore che, spargendo la voce, convincevano gli appassionati intenditori a comperare i miei dipinti a cifre man mano crescenti.

Prostrato, rassegnato, Mario muta espressione.

– Avrò almeno il sacrosanto diritto di sapere di mio figlio o di mia figlia!

Ormai è tempo di guerra.

– No, mio caro. Non ne hai alcun diritto.

– Me la pagherai. Nessuno mi ha mai trattato in questo modo. Troverò da solo il figlio o la figlia che ti ho fatto mettere al mondo.

L'uomo, sbattendo la porta, esce dalla galleria d'arte.

Fuori le insegne dei negozi splendono; via Montenapoleone, cessata la pioggia, pullula di gente. Al di là della vetrata qualcuno si ferma a dare un'occhiata alle opere esposte.

Rimasta sola, Virginia si abbandona a un pianto sommosso.

Sommario

Giovedì 2 agosto	5
Rose rosse dal passato	8
Dive del cinema	13
Il portiere	15
Elucubrazioni	17
Rossi papaveri, azzurri fiordalisi	19
Sguardi intensi	23
Chiazze di sangue sull'erba scura	25
Deduzioni, strategie	28
L'airone e la colomba	29
Mario Russo-Ribas	31
Eclissi	33
Muro di gomma	34
Vertigini	36
Eugenia Vicari	40
Una notte insonne	43
Il cuore o...?	45
Abuso di potere	46
Il rovescio della medaglia	48
Haiku	52
Rewind	53
La caduta degli dei	56
Smette di piovere	58
L'ausilio del dialogo	63
Per Lucia	66
Il cuore o...?	70
Cold case	72
Novembre - Il diario di Vanessa	74

Inferno	76
A casa di Demetrio	78
Macabro	79
Subliminale	80
Il rito	81
Golconda	83
Sillogismo	85
La croce delle vergini	88
Luoghi comuni	90
L'osteria del tempo vissuto	92
L'ombra	95
Con la morte nel cuore	97
L'ammiratore sconosciuto	102
Befana di carbone	105
Sogno e realtà	107
Il semicerchio	112
Una mattina piena di sorprese	114
La finestra sul mare	120
Musiche andaluse	125
Presagi	127
Luce	130
A casa di Luca	136
Tormento ed estasi	138
Ancora un'ombra	142
Nuove rogne	146
Materne carezze	147
Segreti fra donne	148
La coda mozzata della lucertola	154
Blackout	156
Estranea ai fatti	159
Femmina diabolica	161

www.zonacontemporanea.it
redazione@zonacontemporanea.it
pubblica@zonacontemporanea.it



Rosario Aveni è nato a Messina nel 1971. È autore di romanzi noir ma soprattutto di componimenti in versi: la sua lirica *Farra di Soligo* è stata scelta per la pagina artistica del «MonteCarlo Journal», il quotidiano «La Gazzetta del Sud» gli ha dedicato sei articoli d'encomio, la Camerata dei Poeti di Firenze un convegno d'analisi critica. Presente in vari tomi enciclopedici, ha vinto i Premi Vittorio Alfieri, Metauros e il V Internazionale Poesia dell'Anno; secondo classificato a Il Molinello e alla IX Biennale giornalistico letteraria "Archè di Anguillara", ha conseguito la menzione d'onore al Premio Casentino e la segnalazione di merito ai concorsi Rhegium Julii e Alda Merini.

Legata mani e piedi con delle pesanti catene di ferro arrugginito, tiene basso lo sguardo in quella cantina angusta con macabri feticci femminili che la circondano: tre sorridenti, uno recante in viso un'espressione di autentico terrore.

Corpi acerbi, androgini, mostrano, alla debole luce di una vecchia lampadina, i segni delle atroci ferite cui sono stati sottoposti prima della morte liberatoria.

Accanto a ogni cadavere imbalsamato, abiti da principesse e damigelle del secolo dei lumi. Bambole nude, con occhi cerulei e lunghi capelli biondi, si atteggiano in pose artistiche su mensole piene di polvere. Bellissime, diverse ma tetramente simili.

Euro 18,00

ISBN 978 88 6438 501 3

